

secondo la stessa Guglielmino, inoltre, nei fanghi sono presenti tracce di arsenico, cadmio, piombo, cromo, manganese, ferro nickel e zinco;

i citati metalli pesanti sono molto tossici per l'uomo e secondo le analisi eseguite dalle Autorità preposte, sono presenti in dosi più corpose da quelle dichiarate dall'azienda;

ai metalli pesanti vanno sommate altre sostanze nocive come i policlorobifenili e idrocarburi policiclici aromatici;

solo nei primi mesi del 2002 sono finiti nella fornace 14.169 tonnellate di fanghi che hanno portato alla creazione di 1,6 tonnellate di mattoni e mattonelle, 0,4 tonnellate di intonaco, 0,2 tonnellate di lastroni da prefabbricato e 11 tonnellate di materiale per manutenzione delle strade;

la bassa percentuale di idrossido di calcio aggiunta a metalli pesanti non produce un impasto sicuro per « cementare » le costruzioni civili che, con l'usura del tempo, rischiano di sbriciolarsi;

la suddescritta tesi è confermata anche dal chimico Anacleto Busà — consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti — il quale afferma che: « dai tabulati di analisi si evidenzia la presenza anche di altri residui pericolosi come il piombo che provoca il saturnismo, una malattia che porta a disturbi della mente. Per non parlare nichel e mercurio che sono cancerogeni... »;

il rischio non è immediato perché i metalli non vengono rilasciati naturalmente nell'aria, ma è un rischio importante nei tempi medi e lunghi, laddove crepe e sbriciolamenti possono avere conseguenze drammatiche —:

quali accertamenti rigorosi e rapidi intenda predisporre il Governo per chiarire tutti i profili della suddescritta vicenda e quali eventuali interventi di tutela dell'ambiente e della salute intenda adottare relativamente al caso descritto. (4-06319)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta in Commissione:

PISA, LABATE e QUARTIANI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo farmaceutico Pharmacia, con 3.209 dipendenti ed un fatturato di oltre 1.570 miliardi di lire nel 2000, rappresenta una delle maggiori realtà industriali del settore operanti in Italia. Basti ricordare che nel suddetto anno ha operato investimenti in attività di ricerca e sviluppo di prodotti farmaceutici per oltre 5.500 miliardi di lire;

nel comune di Nerviano, in provincia di Milano, è presente uno stabilimento del suddetto gruppo industriale, che rappresenta il più grande centro privato di ricerca di prodotti farmaceutici antitumorali, in cui sono impiegati circa 450 addetti ed oltre 800 ricercatori, ed operante in stretta collaborazione con una rete di ricercatori in tutto il mondo ed in particolare con la Svezia e gli Stati Uniti;

recentemente la Pfizer, la più grande multinazionale farmaceutica del mondo, ha acquisito la Pharmacia per una cifra che si aggira sui 60 miliardi di dollari e, come prima conseguenza, sembrano profilarsi le intenzioni della nuova proprietà di dismettere il citato centro di Nerviano;

è di tutta evidenza, come l'eventuale chiusura del centro di Nerviano, o anche solo un suo ridimensionamento, causerebbe non solo una forte crisi occupazionale, ma rappresenterebbe un colpo irreparabile per l'intera ricerca biomedica italiana, di cui costituisce un punto di riferimento fondamentale nel campo dell'oncologia e delle nuove terapie molecolari, così come risulta altrettanto evidente e necessario un pronto intervento del Governo a salvaguardia di un patrimonio scientifico irrinunciabile in un settore di

eccellenza per la ricerca e la produzione industriale —:

se la situazione, sommariamente sopra descritta, sia all'attenzione delle competenti autorità governative e quali iniziative si intendano adottare al fine di difendere una presenza qualificata dell'industria nazionale in attività strategiche per la ricerca scientifica e farmacologia, affinché non sia disperso il patrimonio di competenze attualmente impiegate negli stabilimenti di Nerviano, nonché per scongiurare la conseguente crisi occupazionale derivante dai ventilati orientamenti della nuova proprietà. (5-01998)

Interrogazione a risposta scritta:

TARDITI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il marchio *Made in Italy* da qualche tempo è bersaglio da parte di fabbricanti di tutto il mondo, ma in particolare cinesi, di contraffazioni, sia nel settore dell'abbigliamento che in quello della produzione italiana di rubinetterie;

le contraffazioni subite dal comparto delle rubinetterie italiane in genere e specificatamente delle valvole a sfera e saracinesche, ad esempio quelle prodotte dalla s.p.a. Giacomo Cimberio (che nel 2002 ha perso una quota pari al 25 per cento dell'*export*), sono ormai reperibili su quasi tutti i mercati con il marchio *Made in Italy* e in molti casi hanno anche il trademark *CIM-MADE IN ITALY*, uguali nella forma e nell'aspetto esteriore ai prodotti della succitata Società;

la rubinetteria *Made in Italy* ha conquistato i mercati mondiali per la qualità, il *design* e la serietà, peculiarità che stanno rischiando di essere danneggiate nei paesi dove vengono commercializzati i prodotti italiani e dove vengono immessi sul mercato prodotti cinesi che riproducono abusivamente il marchio del fabbricante e il *Made in Italy*, simboli che rappresentano una garanzia per chi compra;

sembra che anche da parte di taluni fabbricanti italiani si stia diffondendo la pratica di importare direttamente nel nostro paese prodotti fabbricati in Cina, realizzati ovviamente secondo loro progetto, ma marchiati *Made in Italy*, immettendoli sui mercati mondiali, ovviamente a prezzi estremamente competitivi, grazie ai bassi costi di produzione cinese;

tale pratica pregiudica notevolmente gli interessi del consumatore inducendolo in inganno in quanto lo stesso acquista un prodotto cinese nella convinzione di acquistare *Made in Italy*;

le società del compatto stanno promuovendo azioni legali per proteggere sia il nome che il *Made in Italy* in quanto la concorrenza sleale induce i consumatori, qualora dovessero riscontrare difetti di produzione, a rivalersi sulla società impressa sul marchio;

tali prodotti sono realizzati tra l'altro con leghe di rame con alto contenuto di piombo non accettabile da nessuna norma internazionale per uso con acqua potabile destinata al consumo umano;

anche le statistiche confermano che, il valore export delle imprese cinesi nel settore in questione, che nel 1996 era pari all'11 per cento, ha raggiunto il 27 per cento nel 2000;

non è accettabile né giusto che produzioni provenienti sia dalla Cina sia da altri paesi portino il marchio *Made in Italy* inducendo in inganno e danneggiando la fama della produzione italiana faticosamente costruita con anni di sacrifici e di lavoro —:

quali iniziative anche normative il Governo intenda assumere per realizzare una protezione del *Made in Italy* e per fare in modo che tutti i prodotti importati in Italia e sul mercato europeo indichino tassativamente il paese di origine e per salvaguardare gli acquirenti i quali hanno diritto di conoscere la qualità del prodotto che stanno acquistando. (4-06317)

* * *